

Il « Billygate » potrebbe segnare la fine politica del presidente

Secondo gli ultimi sondaggi ora Carter avrebbe solo il 22 per cento dei voti

Sempre più numerose e autorevoli le iniziative perché la Convenzione del partito, che si svolgerà a New York dall'11 agosto, prenda in considerazione la possibilità di una diversa « nomination »

Nostro servizio

WASHINGTON — Il « Billygate » sarà la fine di Jimmy Carter? E' ancora troppo presto per dirlo con sicurezza, ma è evidente che la controversia che circonda l'indagine sui rapporti tra il fratello minore del presidente e il governo della Libia ha inciso pesantemente sulla già precaria posizione di Carter nell'opinione pubblica. Secondo l'ultimo sondaggio nazionale, eseguito da Louis Harris e dalla rete televisiva ABC, solo il 22 per cento degli americani appoggia ora il presidente. Un altro sondaggio, fatto nella sola California da Mervin Field, colloca Carter addirittura al terzo posto, non solo dopo il candidato repubblicano Ronald Reagan, il quale avrebbe l'appoggio del 51 per cento dei votanti, ma anche dopo l'indipendente John Anderson, con il 23 per cento. Carter, se si votasse oggi in California, avrebbe soltanto il 20 per cento dei voti.

Questi dati hanno sconvolto il Partito democratico alla vigilia della sua Convenzione, che si aprirà l'11 agosto a New York. Hanno rafforzato anche il crescente movimento per la « apertura » della Convenzione. Molti congressisti e governatori democratici, dopo gli ultimi sviluppi del « Billygate », cominciano a vedere in questo movimento l'unico strumento per dissociarsi dal presidente Carter e quindi per evitare il suicidio politico. Per vincere la loro battaglia, i sostenitori della Convenzione aperta devono bloccare l'approvazione, nelle prime ore, di una regola che costringerebbe i delegati a votare a favore del candidato che si sono impegnati ad appoggiare al momento delle elezioni primarie. Fino ad ora, il movimento si era limitato ai sostenitori dell'ultimo avversario ufficiale di Carter rimasta sul campo dopo le primarie, il senatore Edward Kennedy. Ora, in seguito alla vasta pubblicità data alle indagini sugli affari di Billy, le forze che vorrebbero « far fuori Carter » si sono allargate. Visto che il presidente ha vinto con l'appoggio del 60 per cento dei delegati durante le primarie, l'unico modo per aprire la nomina del partito democratico non solo a Kennedy, ma anche ad altre persone, rimane la modifica di questa regola.

Il Comitato per la continuazione della Convenzione aperta, sotto la presidenza di Edward Bennett Williams, un noto avvocato di Washington e ex-tesoriere del partito, è stato formato ufficialmente ieri. E' ancora difficile, tuttavia, determinare il vero peso politico del movimento, in quanto sono pochi i congressisti che si sono dichiarati apertamente favorevoli alla iniziativa. Secondo la parola della maggior parte dei 50 senatori democratici del Congresso, affermano altre fonti, in modo da avere la possibilità di scegliere un candidato « alternativo » sia a Carter, che a Kennedy. Questa è anche la opinione del « New York Times ». In un editoriale pubblicato ieri, l'autorevole quotidiano appoggia la Convenzione aperta affermando: « Se esiste la minima possibilità di trovare un candidato più forte, vale la pena seguirla ». Riprendendo uno dei temi più salienti dell'attuale campagna elettorale, il « Times » rievoca le caratteristiche dei candidati attualmente in ballo, e trova che « le prospettive sono spaventose ». Si continuano a proporre come alternative a Carter l'attuale vicepresidente Mondale, il segretario di Stato Muskie e il rappresentante dello Utah, Morris Udall. Tutti e tre hanno respinto le proprie candidature.

L'atteggiamento dell'Amministrazione di fronte a questi ultimi disastrosi sviluppi è stato da un lato di minimizzare il peso politico del movimento per la Convenzione aperta e, dall'altro, di difenderci il più possibile del « Billygate ».

Ma il « Billygate », si rifiuta di scomparire. Mentre la Commissione speciale del Se-

poli e Billy Lisker ha riferito, inoltre, che Billy aveva mentito in passato, quando era stato interrogato dal Dipartimento della Giustizia. Confronto a queste nuove accuse, il presidente ha ammesso, attraverso una dichiarazione della polizia estera della Amministrazione, continuano a venire fuori indizi gravi sul caso. Secondo Joel Lisker, funzionario del Dipartimento della Giustizia, Billy gli avrebbe detto di aver ricevuto dal fratello Jimmy alcuni telegrammi, mandati al presidente dal Dipartimento di Stato e relativi alle relazioni tra Tri-

cui si è detto pienamente disposto a testimoniare subito nel corso delle indagini sugli affari del fratello. Con questa dimostrazione di aperto, Carter vorrebbe indubbiamente dissociare il « Billygate » dalla scandalosa del Watergate, con il quale i repubblicani continuano a paragonarlo. Per ovvi motivi, Carter vorrebbe anche sbrogliare la vicenda prima della Convenzione. Ma neanche in questa richiesta il presidente è riuscito. Il senatore democratico Birch Bayh, presidente della Commissione d'inchiesta

nella vicenda, ha detto ieri che il presidente non sarà chiamato a testimoniare davanti alla Commissione prima della Convenzione democratica. « Preferirei parlare con lui dopo aver avuto il tempo di raccogliere tutti i dati », ha detto Bayh. Non si sa se Bayh faccia parte, o no, del movimento per l'apertura della Convenzione, ma non gli sarà certamente sfuggito il peso che la vicenda del « Billygate » avrà a New York, l'11 agosto.

Mary Onorì

Risoluzione di Perù, Colombia, Ecuador, Venezuela

I paesi andini e il Papa contro il « golpe » fascista in Bolivia

Anche il premier spagnolo, Costarica e Nicaragua hanno approvato il testo votato a Lima - Un passo di Giovanni Paolo II per il ritorno alla legalità

LA PAZ — Il Papa Giovanni Paolo II ha fatto ieri per venire, tramite il Nunzio Apostolico a La Paz (presso la cui sede è tuttora rifugio dell'ex-presidente « ad interim » signora Lydia Gueller), « il suo incoraggiamento al vescovo per la loro azione in difesa dei diritti umani » dopo il « golpe » del 17 luglio ».

La radio della Città del Vaticano, dopo avere ricordato che un appello in questo senso, e cioè, appunto, « per il rispetto dei diritti umani e per il ritorno alla legalità costituzionale », era già stato diffuso, domenica scorsa, a Lima, i paesi membri del Patto Andino sono 5: Perù,

Ecuador, Colombia, Venezuela e Bolivia e ad esso sono associati Panama e, come « osservatore », la Spagna. La dichiarazione — votata dai presidenti del Perù, dell'Ecudor, della Colombia e del Venezuela (ovviamente, il rappresentante della giunta golpista boliviana non era presente) — è stata approvata anche dal primo ministro spagnolo, Suárez, dal presidente della Costarica, Corazón, e da un rappresentante del nuovo governo rivoluzionario del Nicaragua. Vi si afferma che il « golpe » dei generali fascisti ha « interrotto il processo di democratizzazione in Bolivia » e il « riconoscimento » del « riconoscimento » del Brile.

L'arcivescovo di Santiago accusa la giunta Pinochet

SANTIAGO DEL CILE — L'Arcivescovo di Santiago del Cile, cardinale Raúl Silva Henríquez, ha accusato il governo militare cileno di aver tentato di assimilare l'attività svolta dalla Chiesa all'aiuto a favore di presunti terroristi. Successivamente alla dichiarazione, diffusa mercoledì sera dal cardinale, le autorità religiose di Santiago hanno affermato che « la Chiesa non tollererà mai che venga ostacolata la sua missione di salvezza per la protezione di quanti soffrono ».

Lunedì scorso, forze di polizia e agenti dei servizi di sicurezza cileni avevano assediato, per circa venti ore, una chiesa cattolica della capitale cilena per sloggiarne un presunto militante del MIR (estrema sinistra), Juan Rojas Martínez, che vi si era rifugiato.

Il « Comitato per la continua-

El Salvador: aspri scontri fra guerriglieri e esercito

SAN SALVADOR — Per la prima volta, un annuncio del ministro dell'interno ha reso noto che « combattimenti su larga scala » sono avvenuti nel Salvador, causando la morte di « decine » di soldati e sessanta feriti: gli scontri — afferma il comunicato del governo salvadoreño — « sono avvenuti con guerriglieri di sinistra vicino alle frontiere con l'Honduras ».

Nello stesso tempo, la Commissione per i diritti umani nel Salvador ha accusato l'esercito di avere evacuato più di ottomila persone dalla zona della battaglia in una « guerra di sterminio », ed ha chiesto un'inchiesta internazionale.

L'esercito ha inviato 1500 soldati antiguerriglia, a circa 8 chilometri a sud della frontiera con l'Honduras.

Il « Comitato per la continua-

Mentre a Teheran continuano le esecuzioni

Ambienti integralisti chiedono la destituzione di Bani Sadr

Hassan Ayat esige in cambio degli ostaggi la restituzione dei beni dello Scia

La condizione della donna in Iran? Il problema sono le armi a Bagdad

ROMA — « La donna che ride tutto senza esporsi allo sguardo altri manifesta il suo rifiuto per il colonialismo ». Il manifesto con questa frase, che riproduce il volto di una iraniana coperta dal chador, è affisso all'ingresso della stanza dove Azam Teleghani, figlia di uno dello scampato ayatollah, membro del Parlamento iraniano, ha affrontato i giornalisti, in lotta con l'Iran. « L'Iran — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendita di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato non pochi interrogativi. Qualche giorno fa ha pubblicato la stampa un profondo rapporto che accinge la sostanzialità di questi affari.

Marina Natale

chi avrebbe voluto qualche risposta clamorosa ad imbarazzanti interrogativi sulle donne, sulla libertà sessuale, sulla poligamia. Il discorso è stato sempre riportato sul binario della rivelazione politica.

Non è mancato un pensante, accento alle sette compiute dal governo italiano nei confronti dell'Iraq, paese confinante in lotta con l'Iran. « L'Italia — ha ricordato la signora Teleghani — avrebbe renduto allo scià degli elicotteri, con tanto di pezzi di ricambio. Creduto il regime l'inizio delle forniture (benché già pagate) è stato sospeso. Non basta. Ora il governo italiano ha anche stimato un contratto con l'Iran per le vendite di navi militari e aerei ».

Azam Teleghani si riferisce alle indagini circolate nei giorni scorsi, secondo le quali nel mese di maggio sarebbero stati firmati ben tre contratti con gli iracheni. Essi prevedono il contributo mancicolo dell'Italia, in termini di materiali e di tecnici, al riarmamento tecnologico dell'esercito iracheno. L'operazione ha suscitato